

L'università

«Atenei, più attenzione ai giovani ricercatori»

Il ministro Carrozza: sarà rinnovato il corpo docente

Il ministro interviene sui dati rilanciati dall'Anvur:
il Mezzogiorno non è indietro

Gigi Di Fiore

Per assolvere al suo incarico nel governo Letta, è in aspettativa non retribuita. Maria Chiara Carrozza ha nel suo nutrito curriculum la docenza universitaria ordinaria in bioingegneria industriale, centinaia di incarichi, premi e attività di ricerca internazionale. Un'esperta, dunque, alla guida del ministero dell'Istruzione, università e ricerca. Sul suo tavolo, sono arrivate le conclusioni dell'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), che nei giorni scorsi hanno scatenato reazioni e polemiche nel mondo accademico campano.

Ministro, che pensa delle classifiche e dell'Anvur?

«Sono convinta che contino le analisi complessive, non le classifiche. Ciò è possibile interpretando con correttezza i parametri di valutazione adottati per i singoli atenei. Le comparazioni vanno fatte mettendo in relazione facoltà omogenee».

Che intende, per facoltà omogenee?

«Faccio un esempio: non ha alcun senso valutare, con criteri uguali, le facoltà di medicina e quelle di scienze sociali. Se l'obiettivo è capire come sia stata portata avanti l'attività di ricerca nelle singole facoltà, la comparazione va fatta, appunto, tra materie e attività omogenee».

Che effetti provocherà nel sistema universitario il lavoro dell'Anvur?

«La legge è chiara. L'Agenzia, che

dipende da noi, deve fornirci parametri di qualità, soprattutto sulla ricerca, da utilizzare per la ripartizione dei fondi premiali».

Ha seguito le polemiche che, su

Confronto
Il rettore Marrelli ha ragione: occorrono elementi motivati e stimolati

questi temi, hanno contrapposto il rettore della Federico II di Napoli e alcuni docenti? «Sì, ho seguito tutto con grande attenzione. Devo dire subito che sono solidale con il rettore

Marrelli, che ha voluto dare uno sprone immediato al corpo docente. Ha subito focalizzato il tema principale, che è quello della ricerca. Su questo, lavora l'Anvur e su questo noi traiamo conclusioni per premiare chi ha più merito».

C'è chi sostiene che i parametri Anvur non tengono conto dell'attività didattica, che impegna a volte più della ricerca. È d'accordo?

«È vero, ma la legge è chiara. E non credo si possa fare buona didattica senza, di pari passo, aggiornarsi, produrre. I professori universitari sono dei privilegiati, che non possono non innovare o fornire spunti scientifici nuovi. Altrimenti si rischia di trasmettere un sapere

superato. E la didattica di certo non ne guadagnerebbe».

Che obiettivi deve ora porsi l'Università, dopo le conclusioni dell'Anvur?

«Soprattutto due, strategici: guardare ai criteri e alle politiche di reclutamento dei ricercatori

nelle facoltà; non trascurare i risultati ottenuti nelle ricerche».

Cosa pensa della reazione del rettore della Federico II?

«Mi sembra che il rettore Marrelli abbia individuato alcuni nodi fondamentali, che per le facoltà sono la necessità di reclutare nuovi ricercatori, attraiendo gente attiva con alti stimoli professionali. Gente che abbia interesse per la ricerca. Senza un'adeguata e nuova produzione scientifica, la didattica muore».

Non si rischia di togliere tempo ed energie alla formazione degli studenti?

«Credo proprio il contrario. È inaccettabile un accademico che non produce nulla. Come si possono valutare gli studenti, le loro motivazioni, stando fermi su un sapere statico e non aggiornato a nuove scoperte o a produzioni scientifiche innovative?»

Dalle conclusioni Anvur, emerge un sistema universitario meridionale poco competitivo?

«Non credo sia così. Ripeto, non stiamo parlando di classifiche, ma di dati da valutare con criterio. In molti casi, il Sud si difende bene. Del resto, il nostro sistema di valutazione qualitativa è simile a quello applicato in molte parti del mondo. Si punta sui risultati della ricerca, da unire alla politica di reclutamento dei giovani ricercatori. Sono i temi di scommessa sul futuro accademico».

C'è un problema di turn over tra i docenti?

«Senza dubbio. Il blocco del turn over ha penalizzato le Università per anni. Speriamo che, per il prossimo anno, si riesca a sbloccarlo, con nuovi innesti almeno al 30 per cento.

Altrimenti si rischia di fare i conti

con un sistema universitario invecchiato, poco aperto al nuovo».

Anche per questo, molti giovani si trasferiscono a fare ricerca e insegnamento fuori dall'Italia?

«Anche. Il problema è la capacità di attrarre giovani validi e preparati, con giusti stimoli, retribuzioni adeguate, riconoscimenti. Alcune regole vanno cambiate».

Quali, ad esempio?

«Quelle che riguardano la ricerca. La spesa è vincolata a troppi vincoli burocratici. Non c'è libertà su come finalizzare i fondi assegnati alle proprie ricerche. Bisogna lavorare sugli eccessivi vincoli».

Crede che i test di accesso all'iscrizione universitaria siano da rivedere?

«Abbiamo gruppi di lavoro impegnati su questo tema. Valutare la qualità delle nostre facoltà è possibile anche avendo conoscenza del livello di apprendimento, in entrata e uscita, degli studenti. Bisogna indirizzare molto prima i giovani che si accostano all'Università». **In che modo?**

«I test di ingresso devono individuare orientamenti, interessi, motivazioni, preparazione scolastica di provenienza».

Cosa manca al nostro sistema universitario?

«Un salto di qualità per



I test

Devono individuare di più preparazione

essere competitivi di più con gli altri Paesi europei. Un obiettivo che deve però tenere conto di fondi limitati rispetto al nostro Pil».

C'è un problema di turn over bloccato anche tra i rettori?

«I rettori italiani sono molto cambiati negli ultimi anni. C'è un abbassamento di età, un mutamento generazionale, con maggiore apertura e flessibilità. Noto dinamismo e più piglio manageriale».

È ottimista sul nostro sistema universitario?

«Sì, abbiamo raccolto spunti interessanti, su cui lavorare da settembre. Spunti ricevuti dall'Agenzia, attraverso l'analisi complessiva della nostra produzione scientifica rapportata a quella del resto dell'Europa».

La polemica

Le classifiche e la produttività dei professori

Subito dopo la pubblicazione dei risultati dell'Anvur, sulla qualità della ricerca universitaria nel

periodo 2004-2010, il rettore della Federico II, Massimo Marrelli, se l'è presa con i suoi colleghi «inattivi». Diverse facoltà, infatti, hanno perso punti per assenza di attività di ricerca di alcuni docenti. Il parametro di riferimento era di almeno tre ricerche in sette anni. Non sempre è stato rispettato.

Qualche docente ha replicato, vantando la qualità della didattica sulla ricerca. In ascesa, invece, la classificazione che l'Anvur ha dato alla Sun e all'Università di Salerno.

Così le campane in classifica

GRANDI

18^a
Seconda Università di Napoli

19^a
Salerno

28^a
Federico II

PICCOLE
8^a
Suor Orsola Benincasa

9^a
Benevento Giustino Fortunato



